

Cultura & Tempo libero



Incontro Cucina e creatività Bottura al «Corriere»

Un condensato di ingredienti, non solo culinari, racchiuso in ogni pietanza. Su tutti, il territorio. È un viaggio tra cultura e saperi, a tavola

e oltre, il libro di Massimo Bottura «Vieni in Italia con me» (edizioni Phaidon Ippocampo) che sarà presentato domani alle 18 al «Corriere della Sera» in Sala Buzzati (via Balzan 3, prenotazione obbligatoria: tel. 02.87.38.77.07). Lo chef, proprietario dell'Osteria Francescana di Modena,

tre stelle Michelin e terza tavola migliore al mondo secondo il World's 50 Best Restaurants, incontrerà la food editor del «Corriere», Angela Frenda. Ex studente di Legge, Bottura si è formato con due grandi chef come Alain Ducasse e Ferran Adrià.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Personaggi Cristina Dosio Morozzi, una vita in equilibrio tra architettura, filosofia e moda. E un unico nemico: la noia



Stile libero Cristina Dosio Morozzi riflessa nello specchio Mirror X di Ron Gilad nello Spazio Dilmos (Duilio Piaggese/Fotogramma)

È la signora del design italiano di cui ha conosciuto i protagonisti, ha pubblicato libri, curato mostre, diretto riviste. Moglie dell'architetto Massimo Morozzi, direttrice per un decennio della rivista «Modo», firma fissa per testate di settore come «AD» e «Interni», insegnante a l'École Cantonale d'Art di Losanna e Design Director of Education della nuova Design School dell'Istituto Marangoni, Cristina Dosio Morozzi ha vissuto in prima persona quarant'anni di storia del design. «Eppure all'inizio ero inconsapevole di essere testimone di eventi che sarebbero passati alla storia», ammette durante la nostra intervista da Dilmos in via Solferino. «La prima volta che ho incontrato Ettore Sottsass, per esempio, avevo diciassette anni. Ero la fidanzata di Massimo (Morozzi suo futuro marito, ndr). Massimo aveva fondato insieme a Andrea Branzi il gruppo Archizoom che aveva riscosso un notevole interesse grazie a un articolo apparso su «Casabella». Quando seppero che Sottsass si recava a Montelupo Fiorentino per le sue ceramiche gli chiesero di incontrarsi. Ricordo che ci vedemmo in un albergo di Porta Prato a Firenze, c'era anche Fernanda Pivano».

Come mai dopo due anni alla Facoltà di Architettura decise di lasciar perdere?

«Mi resi conto che Massimo con la sua personalità mi avrebbe soffocata. Non volevo finire a fare la tirallinee così mi iscrissi a Filosofia dove mi specializzai in Psicologia con il professor Marcello Cesa-Bianchi».

Nel frattempo aveva avuto quattro figli e da Firenze vi eravate trasferiti a Milano...

«Sì erano i primi anni Settanta ed Elio Fiorucci aveva coinvolto Andrea Branzi e mio marito nel Centro Design Montefibre, dove si studiavano nuove applicazioni dei filati».

Poi nel '72 la grande mostra «Italy, the new domestic landscape» al Moma di New York: un evento che fece epoca.

«Il curatore Emilio Ambasz volle affiancare nomi classici

La signora del design

Identikit

● Cristina Dosio Morozzi, fiorentina, è giornalista, critica e art director sul confine tra arte, moda e design. Ha diretto la rivista «Modo». Da settembre è design director of education all'Istituto Marangoni

del design come Bellini, Magistretti, Colombo, a rappresentanti di movimenti più radicali come gli Archizoom nel cui lavoro era palpabile l'inquietudine che stava attraversando la società italiana. Certo in quegli anni si respirava voglia di trasgressione, un profondo anelito al cambiamento. In tutti gli ambiti. Per quanto riguarda la moda a Fiorucci dico sempre: è grazie a te se mi son levata la gonna a pieghe e i mocassini e ho indossato jeans attillati e tacchi vertiginosi».

La passione per la moda che non l'ha mai lasciata.

«Mi piace seguire le nuove

collezioni, poi per anni ho collaborato con la rivista Gap Italia. È un ambiente ricco di professionalità: creare due collezioni l'anno è un'impresa pazzesca che richiede non solo grande creatività ma anche una diligenza ferrea».

Torniamo ai mitici Settanta. Com'è arrivata alla redazione di «Modo»?

«Per caso. Quando si dice che gli incontri fondamentali si fanno al bar è vero, a me è successo così. Era il '77 e mi trovavo in quel bar che c'è all'angolo tra via Monte di Pietà e via dell'Orso a Milano. Entrò casualmente Mendini che con il suo

tipico tono di voce sommesso mi raccontò della sua nuova rivista. Mi chiese se conoscevo qualcuno che potesse essere interessato, qualche giorno dopo ero in redazione: una rivista straordinaria con un occhio di riguardo per le avanguardie, per i movimenti radicali, per tutto ciò che era provocatorio, in contraddizione con le idee correnti».

Nella sua ultima fatica, «Terrific Design» pubblicato lo scorso marzo, ha raccolto 250 oggetti di design assurdi, a volte addirittura orribili. Perché?

«Mi divertono. Ho una predilezione per le follie, d'altra parte è proprio questo il nome che ho dato alla mia rubrica su «Milano Finanza Living». Entrare da De Padova mi annoia».

Lei è zia di due donne dello spettacolo: la Pina e Vittoria Puccini. Vi frequentate?

«Sì solo qualche giorno fa ero alla festa di compleanno della Pina in un appartamento che si affaccia sui nuovi grattacieli di Porta Nuova. Un panorama spettacolare».

Silvia Icardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla Scala Barenboim scopre le Sonate di Schubert

Non fosse Daniel Barenboim, si griderebbe al miracolo o si sospetterebbe follia; ma il musicista argentino ha ormai abituato la Scala e il mondo intero a cimenti preclusi ai comuni abitanti del pianeta musica, e così si accoglie con semplice, ammirata attesa l'integrale delle Sonate di Schubert che affronterà da stasera (ore 20, euro 6-85, tel. 02.72003744) al 22 dicembre, quattro serate da solo al pianoforte tra una recita e l'altra del Fidelio con cui inaugura la nuova stagione del teatro. «Se devo essere onesto, a lungo ho snobbato questi capolavori; ne avevo suonate alcune a casa, ma solo nel 1978, nel 150° dalla morte dell'autore, conobbi le ultime Sonate, rimanendone subito affascinato».

La confessione non è clamorosa: Schubert è noto per l'Incompiuta e i lieder, delle 11 sonate giuste un paio sono entrate stabilmente in repertorio. «Quando Rachmaninov incontrò Schnabel negli studi di Abbey Road a Londra e scoprì che stava incidendo le Sonate di Schubert restò perplesso confessando di non conoscerne l'esistenza». Clamoroso, per Barenboim, è come un tale portentoso corpus sia rimasto negletto per lungo tempo: «Solo con la musica due sentimenti opposti possono essere espressi simultaneamente, e nessuna musica più della sua riesce



a ridere e piangere allo stesso tempo; ed è prodigioso lo sviluppo musicale tra la prima e l'ultima sonata: in 13 anni, dal 1815 al 1828 - anno della morte - c'è un'evoluzione che negli altri musicisti avviene in quarant'anni. Fosse vissuto più a lungo non ci sarebbe stato spazio per Wagner, Bruckner e Strauss: talvolta ascoltando le Sonate sembra di assistere a un concerto di Capodanno per pianoforte!».

Solo nel 2012 ha trovato «pace e tempo sufficienti per studiarle tutte: l'estate e le vacanze di Natale», poi l'incisione per la Deutsche Grammophon: «Un lusso sedere da solo con Schubert in uno studio di registrazione per più di sei ore al giorno: lì, come ora alla Scala, con l'ambizione di illuminare la vita eterna in questo meraviglioso diario umano e musicale».

Enrico Parola

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Vipera e il Diavolo

Sabato 6 dicembre - ore 16.30
Luigi Barnaba Frigoli presenta il suo romanzo, con parole e immagini,
c/o **Civico Museo Archeologico** - Sala conferenze
via Nirone, 7 - Tel. (ArcheoBooks) 02 83 43 95 93
Ingresso libero

Milano, 1385

«Ormai ho deciso. Quello stolto si è messo la testa sul ceppo da solo. Mi ha offerto il fianco e non posso farmi sfuggire l'attimo propizio per sferrare il colpo di grazia. Quindi non mi contraddite. E preparatevi a festeggiare con me il definitivo trionfo. Quando mi sarò sbarazzato del più sgradito degli ospiti, potrò trascorrere gli ultimi giorni della mia vita regnando da solo su tutta la Lombardia e i miei figli non avranno più cugini fastidiosi con cui spartire le immense



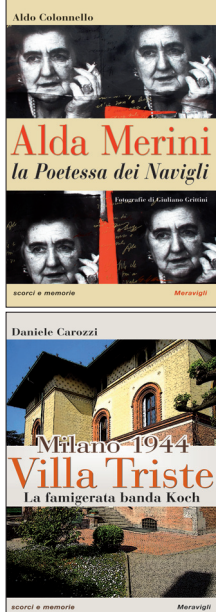
fortune e i vasti domini che lascerò loro una volta che avrò l'imperio assoluto. Gian Galeazzo troppe me ne ha fatte per sopraspedere o attendere ancora. Il

6 maggio è la nostra data». Bernabò Visconti si fregò le mani, visibilmente soddisfatto. «La resa dei conti sta per arrivare. E, questa volta, sarà per la vita o per la morte...».

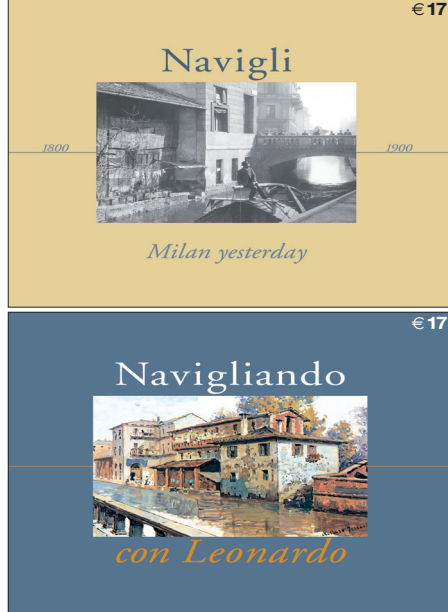
«La Vipera (Gian Galeazzo) e il Diavolo (Bernabò) non si arrendono mai. Così come il lettore: la voglia di arrivare al finale di odio e intrighi è davvero forte».

Franco Tettamanti
Corriere della Sera

NELLE MIGLIORI LIBRERIE
meravigliedizioni.it
tel. 02 92 10 18 49



Visita il nostro sito:
• libri & autori
• calendario incontri



«Visitare» la Milano del tempo che fu attraverso due raccolte di splendide immagini.



REGALA MILANO



El Milanese, El Piscinin, Almanacco milanese portafortuna: la tradizione si rinnova!
Tre inimitabili pubblicazioni annuali, che ci accompagnano giorno dopo giorno...